

# VIAGGIANDO VERSO... Te

AGGANCIAMENTO



AZIONE CATTOLICA DEI RAGAZZI - DIOCESI DI PADOVA 2015-16



AZIONE CATTOLICA DI PADOVA  
CAMMINO ACR 2015-2016

# AGGANCIO

## Personaggi:

Stefano, Claudia, Elena, i tre ragazzi  
Andrea, il bigliettaio  
Marco, il capotreno  
Rossana, Lussi, Enrico, i viaggiatori

Filippo, il fuochista  
Massimo, il macchinista  
Jacopo, il ragazzo del paese

## Mese del Ciao

**I**nizio Settembre. È una di quelle giornate grigie, ma così grigie che si capisce chiaramente che anche il cielo è triste perché sono gli ultimi giorni di vacanza e tra meno di dieci giorni inizierà di nuovo la scuola. Non è il tempo adatto per uscire con gli amici a tirare quattro calci al pallone, ma non è nemmeno il tempo propizio per mettersi sui libri a finire gli esercizi di matematica che, dopo essere passati nell'oblio durante tutta l'estate, ora ricompaiono magicamente e chiedono senza pietà di essere completati... pena un bel quattro il primo giorno di scuola! Quindi, non si esce a giocare, né si studia... e allora non resta altro che stare seduti alla scrivania e fissare fuori dalla finestra quel cielo che proprio non vuol decidersi se far piovere o se rasserenarsi.

In una giornata come questa troviamo Stefano intento a fissare quello stesso cielo fuori dalla finestra della sua cameretta e a pensare alle mille cose che preferirebbe fare piuttosto di rimanere sui libri di scuola cercando di fare qualche esercizio. Stefano è un ragazzo di dieci anni che vive nella periferia di una piccola cittadina, in un quartiere a metà strada tra i palazzi del centro e le distese verdi dei campi. A fare da chiaro elemento di divisione tra questi due mondi così vicini, eppure così diversi, c'è

la linea ferroviaria che collega il mare alla montagna. Dalla finestra della sua stanza Stefano può vedere sulla sinistra il centro città con la stazione da cui partono e arrivano ogni giorno moltissimi treni, e sulla destra le distese dei campi con la linea nera dei binari i quali man mano che si allontanano diventano sempre più indistinti fino a confondersi con l'orizzonte.

Il papà di Stefano lavora alle poste centrali e in questo momento è a lavoro. La mamma, invece, insegna alle scuole elementari che frequenta anche Stefano e ora è dovuta uscire per una riunione a scuola per l'inizio del nuovo anno.

«Che incubo» pensa Stefano. «Non era sufficiente pensare alla scuola durante la scuola, anche a casa durante le vacanze mi tocca averci a che fare».

Prima di uscire la mamma lo aveva ammonito chiaramente. «Mi raccomando, Stefano, finisci tutti gli esercizi di matematica così, se domani il tempo si sistema, puoi andare a giocare con i tuoi amici al parchetto».

Stefano non aveva capito se fosse una minaccia o uno sprone per finire il prima possibile gli esercizi che gli mancavano! Ma Stefano aveva proprio deciso che sarebbe rimasto a fissare il cielo dalla finestra di camera sua finché quel brutto grigio non si fosse trasformato in un azzurro splendente... Sperava

che, concentrandosi e desiderandolo ardentemente, il sole sarebbe presto apparso in cielo. Aveva deciso: quella sarebbe stata la missione della sua giornata.

Durante l'estate in più di qualche occasione aveva fatto coi suoi amici il gioco delle nuvole. Uno del gruppo a turno sceglieva una nuvola, senza indicarla, e diceva cosa gli ricordava. Gli altri dovevano indovinare di quale nuvola stesse parlando. Troppi pomeriggi passati a fare quel semplice gioco... ecco il motivo per cui ora si trovava costretto a finire i compiti di matematica: nessuna nuvola aveva mai avuto nemmeno lontanamente l'aria né di una divisione né di una moltiplicazione!

Per ingannare il tempo Stefano decide di fare il gioco delle nuvole da solo immaginando le forme più bizzarre tra le nuvole grigie di quel pomeriggio di settembre. Nella prima nuvola vede chiaramente un coccodrillo con la bocca aperta perché un pinguino gli azzanna la coda. In un'altra distingue un rinoceronte che gioca a biliardo usando il corno come stecca... Quando in una brutta nuvolaccia grigia intravede i capelli della maestra di matematica circondati da tanti numeri quattro, esclama: «Non sarà mica un presagio del primo giorno di scuola?».

Stefano si è ormai stancato di fare quel gioco da solo, ma volgendo lo sguardo verso l'ennesima nuvola si trova a fissare con gli occhi dell'immaginazione una cassetta della posta, come quelle che hanno in America, che si apre e si chiude... e ogni volta che lo sportello si apre, esce una striscia bianca che viene proiettata in una direzione sempre diversa. Una di quelle strisce all'improvviso sfreccia verso la sua finestra.

«Sembra persino che si stia avvicinando veramente... proprio verso di me!» dice tra sé e sé. «Che strano effetto ottico!»

Ma a un tratto capisce che non è solo la sua immaginazione: quella striscia si sta proprio avvicinando alla sua casa! Stefano incredulo sgrana gli occhi e fissa quella striscia bianca che si avvicina sempre di più! Non sa se credere ai suoi occhi o meno. Dopo una curva decisa, quell'oggetto volante non bene identificato si allinea alla finestra di Stefano. Man mano che si avvicina la sua forma diventa sempre più nitida, fino a che Stefano non esclama tra la paura e lo sconcerto: «Ma è

una busta!».

La striscia, o busta che sia, si trova ormai a breve distanza dalla finestra di Stefano, il quale per paura chiude di colpo la finestra così la busta si schianta sul vetro, scomparendo nell'impatto.

Stefano resta a guardare sbalordito la finestra. Lì dove la busta ha colpito il vetro non trova altro che una polverina che poco alla volta si dissolve. Stefano fissa di nuovo il cielo dove può ancora osservare la nuvola a forma di cassetta delle lettere e proprio in quel momento altre strisce sfrecciano dirigendosi di nuovo verso di lui!

«Ancora?! Ma cosa sta succedendo?».

Una alla volta raggiungono il vetro. Alcune nella collisione si dissolvono come la prima, altre invece rimangono sospese in aria e cominciano a fluttuare lì vicino. Stefano non sa bene che fare. Si avvicina un po' di più alla finestra e legge che su una busta c'è scritto il suo nome e il suo indirizzo!

La curiosità aumenta e, poco alla volta, diventa più forte della paura. Ormai fuori dalla finestra ci sono centinaia di quelle strane buste. Stefano decide di aprire leggermente la finestra per cercare di afferrarne una ma, nel momento in cui gira la maniglia, tutte le buste di nuvola si gettano sul vetro spingendolo talmente forte da aprirlo bruscamente e man mano che entrano nella stanza si trasformano in vere e proprie buste di carta che continuano a svolazzare per tutta la cameretta!

«Bastaaaaa, ho capito! Ho capito!» urla il ragazzo, ormai sommerso fino alla testa. «C'è posta per me!».

D'improvviso le buste si fermano e dopo qualche istante cadono a terra, e tutto diventa immobile e silenzioso.

Stefano si guarda attorno sbalordito, si libera da un po' di buste che gli impediscono di muoversi e si avvicina alla finestra: la nuvola a forma di cassetta delle lettere non c'è più.

Con un misto di curiosità e timore, pesca una busta dal mucchio che ormai invade camera sua. È una vecchia busta ingiallita, con su scritto a chiari caratteri il suo nome e il suo indirizzo. Come tutte le altre è scritta a mano con inchiostro nero, ma non è chiusa come al solito: a chiuderla c'è un sigillo rosso di ceralacca, una sorta di gomma dura che veniva sciolta sui lembi delle buste e una volta indurita impedi-

va alla busta stessa di aprirsi. Gliel'aveva spiegato papà.

Questi sigilli venivano usati nell'antichità: soprattutto le persone potenti come re, conti, principi e via discorrendo, prima che la ceralacca indurisse, imprimevano su di essa il simbolo della loro casata con un anello.

Anche la ceralacca della busta che Stefano teneva in mano aveva un simbolo inciso, anzi due lettere.

«FS. Saranno due iniziali. Chissà cosa mai stanno a significare. Beh... c'è solo un modo per scoprirlo!».

Dopo un attimo di indecisione Stefano afferra la busta e, facendo molta attenzione, stacca il sigillo di ceralacca. Dentro trova un foglio piegato a metà, un biglietto per essere precisi. Sulla parte esterna sono impresse le solite iniziali "FS" e un'immagine di un treno a vapore, come quelli di una volta, che Stefano ha visto dal vivo solamente a una mostra visitata con la scuola, oltre che in qualche vecchio film. Dentro al biglietto invece ci sono delle scritte: "La signoria vostra è invitata al viaggio di inaugurazione del nuovissimo treno progettato e costruito dalle fabbriche FS".

«Ecco» esclama Stefano. «La solita trovata pubblicitaria. Cosa non si inventano ormai per vendere qualsiasi cosa».

Sta quasi per accartocciare e gettare la busta quando l'occhio gli cade sulla frase successiva: "Caro Stefano, questo invito le dà diritto a un viaggio andata e ritorno gratuito per lei e per altri due amici a bordo del nostro meraviglioso treno". «Aspetta un attimo. Come fanno a sapere il mio nome? Ma certo, è una casualità. Per attirare i polli avranno sicuramente stampato nomi diversi su ogni lettera. Ma io sono furbo... non ci casco!». Afferra un'altra busta e la apre, convinto di trovare all'interno un altro nome... ma su quella, come su tutte le altre, c'era scritto sempre il suo nome. Sconvolto Stefano continua a leggere lo strano biglietto d'invito: "Per ritirare il suo biglietto omaggio non dovrà far altro che recarsi presso la biglietteria della stazione seguendo le indicazioni sotto riportate e richiedere il biglietto per una delle fantastiche mete che il nostro nuovissimo treno raggiungerà. Presso la stazione troverà il nostro personale pronto ad aiutarla".

Stefano resta in silenzio per qualche minuto con la lettera in mano. Poi di colpo esclama: «Robe da matti. Ho desiderato in tutti i modi di fare qualcosa di diverso dagli esercizi di matematica, ma non immaginavo qual-

cosa di così diverso!».

«Ma piuttosto di rimanere qui, tanto vale provare a seguire queste istruzioni» continua. «Se dovesse essere solo una trovata pubblicitaria non farò altro che tornarmene a casa... dove troverò ad aspettarmi la mia scrivania e i miei compiti di matematica».

In men che non si dica corre all'armadio, tira fuori uno zainetto e comincia a riempirlo con le prime cose che trova utili e meno utili.

A un tratto si ricorda che l'invito è valido per tre persone. Si ferma e comincia a pensare a chi potrebbe invitare per questa strana avventura. Pensa agli amici con cui ha trascorso l'estate e subito gli vengono in mente due ottime compagnie di viaggio. Prende la cornetta e compone il numero di telefono.

«Sì, pronto, sono Stefano! C'è Claudia?».

Dopo qualche secondo la cornetta viene passata a Claudia.

«Ciao Stefano, hai deciso di venire a giocare? Non dovevi finire i compiti di matematica?».

«Ciao Claudia, tu non ci crederai ma mi è capitata una cosa stranissima. Non sto qui a raccontarti tutto per filo e per segno, ma è una cosa veramente pazzesca. Ti aspetto tra un quarto d'ora al campetto della parrocchia. Portati uno zaino con un po' di vestiti e chiama anche Elena. Vi spiego tutto quando ci vediamo».

Senza lasciare a Claudia il tempo di rispondere, Stefano mette giù il telefono. È convinto che Claudia ed Elena avrebbero accolto l'invito. Così si prepara e si incammina verso il luogo dell'incontro.

Arrivato al campetto, infatti, trova Claudia ed Elena ad attenderlo. Subito le due ragazzine cominciano a riempirlo di domande su tutto quel mistero. Stefano d'improvviso le interrompe e inizia a raccontare quanto gli era capitato meno di un'ora prima. Le due ragazze curiose e incredule stanno ad ascoltare l'amico, quasi rapite.

Alla fine della spiegazione Claudia guarda Stefano.

«Ok amico, ora stai tranquillo e ci dici dove e quando hai battuto la testa».

Stefano un po' arrabbiato apre lo zainetto ed estrae un mucchietto di buste, quelle che aveva aperto, e le porge alle due amiche. Elena prende da una busta il biglietto e legge a voce alta il testo guardando prima Stefano e poi Claudia.

«Ma allora è tutto vero!» esclama Claudia. «Scusa, Stefano, ma la cosa



sembrava parecchio strana». «Ti capisco» risponde Stefano. «Anche io non riesco a crederci, ma tutto ora sembra più reale e, quindi, ho deciso di provarci. Vi va di accompagnarmi in questo viaggio?». Claudia ed Elena si fissano e poi sorridendo esclamano assieme: «Siamo pronte!» «Dove andiamo?» aggiunge Elena. Stefano prende uno degli inviti e inizia a leggere le indicazioni per raggiungere la stazione. I tre amici si incamminano scoprendo poco alla volta che la stazione di cui l'invito parla non è quella del centro città. Le indicazioni, infatti, portano i ragazzi nella direzione opposta, verso la campagna! Dopo circa mezz'ora di cammino i ragazzi si trovano di fronte a un vecchio palazzo pieno di muschio in mezzo ai campi. All'esterno c'è un grande orologio le cui lancette sono ferme sulle undici e venti di chissà quale giorno. Doveva trattarsi della vecchia stazione, ma sicuramente era da parecchio tempo che quelle mura e i binari al suo interno non vedevano transitare un treno. I tre ragazzi si guardano dubbiosi senza dire parola. «Ecco, come non detto...» dice Claudia interrompendo il silenzio. «Credo che il nostro viaggio si fermi qui. Mi sa che il treno di cui parla l'invito era nuovissimo... una volta! Sarà meglio che torniamo indietro!».

Stefano guarda le due amiche con aria triste. Si era quasi convinto che sarebbe stata una fantastica avventura di fine estate che avrebbero potuto raccontare per il resto dell'anno e anche di più. Dà un'ultima occhiata alla vecchia stazione e poi si gira per raggiungere le amiche che già si erano incamminate sulla via del ritorno. Ma proprio nel momento in cui compie i primi passi, alle sue spalle si sente un forte e prolungato fischio. Si ferma impietrito e dagli sguardi di Claudia ed Elena capisce che anche loro l'hanno sentito. Segue subito un altro fischio, ancora più prolungato del primo e contemporaneamente una spessa nuvola bianca sale alta nel cielo sopra quelle mura.

I tre ragazzi non credono ai loro occhi e alle loro orecchie. Non sanno come, ma tra quelle vecchie mura c'è ancora vita. Senza fiatare ritornano sui propri passi e si ritrovano nuovamente ai piedi della scalinata della vecchia stazione. Tutto appare

come prima, ma più si avvicinano più sentono nuovi rumori: il vociare di persone, lo sferragliare di treni in partenza, il fischio dei freni ... Salgono gli scalini arrivando alle porte d'ingresso, ma dall'altra parte dei vetri - che non c'erano più - non vedono nulla se non segni di abbandono. Nessuno dei tre osa fiatare e un misto di curiosità e paura circonda il gruppetto. Stefano, allora, prende il controllo della situazione. «Se stiamo qui non sapremo mai cosa c'è veramente oltre queste porte. Chi viene con me?». Claudia ed Elena si guardano impaurite e incredole, poi entrambe si stringono forte la mano e annuiscono in direzione di Stefano. Il ragazzo si gira verso la porta della vecchia stazione e deglutendo forte allunga la mano verso la maniglia, la abbassa e spinge con forza la vecchia porta. Ad un tratto si trovano di fronte uno spettacolo meraviglioso. Tutto l'abbandono e il degrado avevano lasciato il posto ai colori sgargianti di una stazione vecchia (non era di certo la super moderna stazione del centro città) ma nuova. Un sacco di persone si affollano lungo i binari, i facchini portano di qua e di là i bagagli e una lunga coda attende in biglietteria.

I tre ragazzi, ammutoliti e a bocca aperta, non possono credere ai loro occhi. Stefano comincia a darsi dei forti e dolorosi pizzicotti pensando di vivere un sogno, Elena invece osserva da vicino i muri: tutto ciò che tocca resta proprio come lo vede! Claudia, pur continuando a stropicciarsi gli occhi, ritrova sempre la stazione lì, con il suo via vai di persone e i suoi rumori.

Dopo qualche istante, il panico e lo sconcerto iniziale lasciano spazio allo stupore. «Serve aiuto?» d'improvviso sentono alle loro spalle.

Voltandosi di scatto, Claudia ed Elena si lasciano scappare un gridolino di terrore, subito smorzato, quando si trovano di fronte un signore piccolo e paffutello con il cappello classico da ferroviere. «Posso aiutarvi?» ripete il simpatico omino. «Vi vedo un po' spaesati. È la prima volta che venite in stazione?».

«Sì, cioè no!» farfuglia Stefano. «Siamo già stati in stazione, ma è la prima volta che veniamo in questa. Di solito andiamo nell'altra, quella del centro città».

«Un'altra stazione in centro città? Che cosa buffa. Questa è l'unica stazione del nostro centro città! Siete sicuri di non confondervi con qualche altro paese? Comunque,

non ha importanza.

Mi presento, sono uno dei bigliettaio e mi chiamo Andrea. Posso esservi utile? Avete già acquistato il vostro biglietto?

O siete forse venuti ad accogliere qualcuno in arrivo?».

«Buongiorno signor Andrea. Io sono Elena e questi sono Claudia e Stefano. Siamo qui perché il mio amico ha ricevuto un invito per un viaggio a bordo di un nuovo treno. Le indicazioni ci hanno condotto fino a qui».

Il bigliettaio Andrea si illumina ancor di più.

«Doppiamente benvenuti allora! Vi stavamo aspettando! Scusate, ma non sapevo che faccia aveste e, quindi, non vi ho riconosciuti. Sono a vostra completa disposizione. Vi indicherò le mete dei nostri nuovi treni così potrete scegliere il viaggio più adatto a voi. Venite, venite».

I ragazzi seguono il bigliettaio che trotterellando si incammina verso la prima banchina dove è fermo un nuovissimo treno a vapore dalla cui ciminiera si alza un pennacchio bianco che sale fino al cielo.

«Questo è uno dei nuovissimi treni per l'inaugurazione del quale siete stati invitati» comincia a spiegare il bigliettaio indicando uno dei treni. «Ce ne sono altri tre in arrivo, tutti diretti verso una meta diversa che ora vi indicherò. Sarete liberi di scegliere voi la vostra destinazione, per la quale vi consegnerò i biglietti omaggio. Ma andiamo in biglietteria dove potremo sederci comodamente e dove potrò indicarvi le diverse mete».

I tre ragazzi seguono il bigliettaio che li conduce in una stanzetta e, una volta accomodati, subito continua la spiegazione.

«Come vi dicevo le possibili mete sono quattro. Tutti i treni stanno rientrando e tra non molto saranno in stazione pronti a ripartire. Il primo treno vi porterà in una grandissima città all'avanguardia in tutti i campi della scienza e della tecnica. Una meta ideale per persone così al passo con i tempi, che si fermano per guardare alle loro spalle le mode che cambiano. Il secondo convoglio è diretto in una famosa località sulla costa, dove potrete osservare le meraviglie del mare, nuotare, immergervi e prendere il sole. Questo posto è fatto su misura per le persone che non amano annoiarsi... infatti a tutte le ore del giorno e della notte potrete partecipare a una delle meravigliose feste in spiaggia organizzate dagli abitanti. La terza locomotiva porta i viaggiatori in una ridente

località montana libera da qualsiasi tipo di inquinamento, con aria sana

e paesaggi mozzafiato.

Sconsiglio questa meta se non siete persone che amano le passeggiate all'aria aperta, a cui piace sperimentarsi sulle pareti rocciose, e curiose per ogni tipo di albero e di fiore. Salendo a bordo del quarto e ultimo treno sarete, invece, condotti in un posto meraviglioso e fantastico dove troverete ad accogliervi i simpatici abitanti che vi condurranno alla scoperta delle loro tradizioni e tecnologie, dei loro paesaggi e leggende, delle loro feste e piatti tipici. Questa è la meta indicata per chi sa viaggiare con l'immaginazione e non si ferma solo a ciò che legge e vede, ma sa creare con la propria mente mondi fantastici e sempre nuovi. Tutte e quattro le mete sono uniche e tutte meriterebbero di essere visitate ma, ahimè, avete diritto a un solo viaggio omaggio e, quindi, sarete costretti a sceglierne una».

«Ora, se non avete domande, vi lascio liberi di confrontarvi» continua il bigliettaio avviandosi verso la porta. «Prendetevi tutto il tempo che volete! Una volta deciso mi troverete alla biglietteria per l'emissione dei biglietti omaggio. Buona scelta! Ah, dimenticavo, l'omaggio è valido per tre biglietti verso la stessa destinazione, quindi dovrete viaggiare assieme».

I ragazzi lo ringraziano e appena uscito scoppiano in una risata di felicità. Non possono ancora credere a quanto stia loro capitando. Iniziano a fantasticare sulla meta da scegliere e su quanto troveranno al loro arrivo. Ognuno manifesta le proprie preferenze in merito al viaggio ed esclude già qualche alternativa. Chiaramente tutti e tre hanno idee diverse, quindi la scelta di una meta comune è veramente complicata. Anzi, rischiano quasi di litigare perché nessuno dei tre intende desistere. Stefano infatti vorrebbe andare nella città tecnologica, uno come lui che ama sperimentare non potrebbe andare in altro posto; Claudia, amante del mare, della spiaggia e del sole non desidera altro che infilarsi in una delle feste organizzate sulla spiaggia; Elena, che adora la natura, sente un'irresistibile attrazione per la località di montagna e per le sue meraviglie paesaggistiche. Nessuno è intenzionato a cedere per mettersi d'accordo e i tre cominciano a pensare addirittura di fare ognuno un viaggio per conto proprio, ma come ricordato dal bigliettaio questo non è possibile.

«Ma, aspettate, che sciocchi che siamo» esclama Elena. «Ognuno di

noi vorrebbe andare nel luogo che sente più vicino ai propri interessi, ma non possiamo andare in tre posti diversi. Però c'è una meta che potrebbe metterci tutti d'accordo... la quarta che ci ha illustrato il bigliettaio!».

Stefano e Claudia vengono subito incuriositi dalla sua idea.

«Nella quarta meta, come ci ha detto il bigliettaio, gli abitanti ci faranno fare esperienza delle loro tradizioni e tecnologie: quindi la sete di avanguardia di Stefano sarebbe soddisfatta...» riprende Elena. «Scoprendo i loro paesaggi e leggende, io sarei contenta... E, infine, ci sarebbero anche le loro feste e i loro piatti tipici! Cosa c'è di meglio di una bella festa, giusto Claudia?! Cosa ne dite?».

Stefano e Claudia si guardano prima tra di loro e poi con un grande sorriso guardano Elena.

«Che sciocchi che siamo stati» esclama Stefano. «Avevamo la risposta sotto gli occhi e per poco non facevamo saltare tutto per colpa delle nostre teste dure».

«Brava Elena» gli fa eco Claudia. «Per fortuna ci sei tu!».

«Forza ragazzi, il bigliettaio e, soprattutto, il treno ci aspettano! Andiamo!».

I ragazzi corrono fuori e si dirigono verso la biglietteria dove trovano Andrea ad accoglierli.

«Allora, avete trovato la meta più adatta al vostro simpatico gruppetto?».

«Certo» risponde Stefano. «Abbiamo scelto la quarta meta che ci hai proposto. Quel paese fa proprio al caso nostro».

Andrea si mette a digitare la destinazione scelta su una vecchia macchina da scrivere e stampa uno alla volta i tre biglietti e, dopo averli con-

trollati, li consegna ufficialmente ai ragazzi invitandoli ad accomodarsi alla quarta banchina, dove aspetteranno l'arrivo del loro treno.

«Bene, ragazzi, questi sono i vostri biglietti e il treno è il numero 227. Ci sarà un po' da aspettare. Fate buon viaggio e quando tornate non dimenticate di passare a salutarmi».

I tre ragazzi prendono i biglietti e dirigendosi verso i binari ringraziano il bigliettaio.

«Ah, ragazzi» urla il bigliettaio. «Ricordatevi di obliterare il biglietto prima di salire a bordo! Non vorrei mai che il capotreno vi mettesse una bella multa!».

I ragazzi annuendo lo salutano e proseguono verso il treno.

Dirigendosi verso la banchina numero quattro, si guardano attorno cercando il posto per obliterare i biglietti. Stefano nota che all'inizio di ogni binario è installata una vecchia macchina con una fessura e una leva. Si ferma a osservarne una da vicino. Un altro viaggiatore arriva di corsa, inserisce il biglietto nella fessura e preme la leva. Un rumore metallico proviene dall'interno della macchina. Estrae il biglietto e Stefano intravede che sul biglietto è ora presente un'impronta con le solite iniziali «FS». Poi il viaggiatore con il biglietto timbrato si dirige di fretta verso un treno in partenza. Ecco la risposta ai loro quesiti. Hanno trovato la macchina per obliterare i biglietti. Uno alla volta i ragazzi inseriscono il proprio biglietto nella fessura, tirano la leva e un forte rumore metallico sancisce l'obliterazione dei loro biglietti. Ora le due iniziali «FS» ben visibili sui biglietti permetteranno loro di iniziare il viaggio... una volta arrivato il treno.

## Primo tempo di catechesi - Avvento

**S**tefano, Claudia ed Elena ancora faticano a credere a quanto sta loro accadendo mentre, chiacchierando e scherzando, si dirigono verso la banchina numero quattro dalla quale, una volta arrivato il loro treno, partiranno per questa avventura che, fino a qualche ora prima, era inimmaginabile.

Stefano guarda il grande orologio posizionato all'interno della stazione:

«Sono le tre e mezza. Chissà a

che ora arriverà il nostro treno».

«Già» risponde Elena. «Perché prima di arrivare alla banchina non diamo un'occhiata ai tabelloni degli orari? Guardate, eccone uno lì in fondo!».

Raggiunto il tabellone, passano in rassegna tutti i treni indicati più di una volta. Poi Claudia si gira verso i due amici:

«Ci deve essere qualche errore. Il nostro treno non è scritto da nessuna parte. Forse il bigliettaio ci ha detto il numero sbagliato».



Stefano prende in mano il suo biglietto:

«Qui è proprio indicato il numero 227.

Non credo che il bigliettaio si sia sbagliato.

Proviamo a chiedere a qualcuno».

Proprio in quel momento un uomo vestito da ferroviere passa loro accanto. Elena gli si avvicina.

«Mi scusi, avremmo bisogno di un'informazione».

«Dimmi pure» risponde l'uomo con fare molto gentile. «Come posso esserti utile?».

«Abbiamo appena preso questi biglietti per il treno numero 227» riprende Elena. «Però non troviamo sul tabellone degli orari alcun riferimento né al treno né, tanto meno, all'orario di partenza. Può aiutarci?».

L'uomo fa un grande sorriso.

«Avete chiesto alla persona giusta. Mi presento. Mi chiamo Marco e sono un capotreno. Il mio turno di lavoro oggi prevede proprio il treno numero 227... il vostro treno».

«Che fortunati» esclama Claudia. «Ma come mai il treno numero 227 non compare nel tabellone degli orari?».

«Beh, il vostro è uno dei quattro nuovissimi treni costruiti dalle fabbriche FS» risponde il ferroviere. «Entrano in servizio oggi e non c'è stato ancora tempo di aggiornare i tabelloni degli orari. Mentre per gli altri treni gli orari sono ormai gli stessi da lungo tempo, per questi quattro nuovi devono ancora essere ben definiti».

«Ma, quindi, come facciamo a sapere l'orario in cui dovremo farci trovare pronti sulla banchina per la partenza?» chiede allora Elena.

«Ormai non dovrebbe mancare molto all'arrivo del treno, quindi vi consiglio di rimanere nei paraggi per non rischiare di perderlo. L'arrivo e la partenza di ogni treno, comunque, è annunciato da uno scampanello seguito da una voce... come questa». Proprio in quel momento dai megafoni della stazione proviene una voce di donna che annuncia: «DIN DON Il treno numero 72688 è in arrivo alla banchina numero sette. DIN DON».

E di nuovo: «DIN DON Il treno numero 42 è in partenza dal binario numero nove. DIN DON»

Subito dopo i ragazzi sentono un fischio che annuncia la partenza del treno dal binario nove.

«Ora vi lascio, devo preparare un paio di cose per il viaggio» riprende il capotreno. «Vedo che avete già obliterato il biglietto. Bene. Ci vediamo più tardi a bordo».

Il capotreno raccoglie la sua borsa da lavoro e si incammina sulla sua strada. I ragazzi, chiarito anche questo dubbio,

rimettono gli zainetti in

spalla e si dirigono verso la banchina numero quattro per aspettare l'arrivo del treno.

Lungo il marciapiede ci sono varie panchine, molte già occupate da altri viaggiatori in attesa. Claudia ne avvista una libera e la indica agli altri. I tre amici si siedono comodi con la speranza di non dover aspettare troppo. Invece, l'attesa si fa più lunga del previsto, tanto che a un certo punto Stefano esclama: «Uff... saremo anche in una vecchia stazione, ma i ritmi dei treni sono sempre gli stessi. Mai puntuali. Oltretutto non sappiamo nemmeno l'orario di arrivo... Potremmo aspettare qui per ore. Io sono proprio stufo, vado a farmi un giro, voi rimanete qui?».

«Io, a dire il vero avrei proprio bisogno di un bagno...» dice Claudia. «Tu Elena cosa fai?».

«Io credo che resterò qui ad aspettare. Voi state attenti e mi raccomando tendete le orecchie quando sentite la vocina che annuncia l'arrivo dei treni. Non vorrei mai dover partire da sola».

Stefano e Claudia si allontanano, mentre Elena resta sulla panchina. Claudia non ci mette molto a trovare il bagno e dopo pochi minuti è già di ritorno, trovando Elena intenta a leggere un libro che si era portata da casa. Si siede accanto all'amica e appoggiandosi comodamente allo schienale della panchina chiude gli occhi sperando di schiacciare un riposino.

«Buona lettura» dice rivolgendosi a Elena. «Svegliami quando arriva il treno».

Elena annuisce senza alzare lo sguardo dalle pagine del libro.

Nel frattempo Stefano sta girovagando per esplorare quella strana stazione. All'edicola c'è un continuo via vai di uomini con tanto di bastone e cilindro che chiedono all'edicolante ognuno un quotidiano diverso. Il ristorante della stazione è gremito di gente intenta a finire il pranzo e di camerieri indaffaratissimi. Dopo il ristorante, una grande insegna indica sulla destra la sala d'attesa, piena di persone in arrivo e in partenza. C'è chi si siede per aspettare il proprio treno e chi si alza perché è arrivata l'ora di partire, persone da sole e gruppi di amici e famiglie.

Stefano continua la sua esplorazione e passa davanti a una piccola porta, mette la testa dentro e si trova nella cappellina della stazione.

«Toh! Anche qui qualcuno trova il tempo di pregare» pensa il ragazzo.



All'interno ci sono solo tre persone in silenzio... tutto completamente diverso dall'affollata e chiassosa sala d'attesa. Stefano si fa il segno della croce e poi continua a camminare per l'androne della stazione.

Vari fattorini con i carrelli stracarichi di valigie gli passano davanti, correndo verso i vari binari per portare i bagagli dei viaggiatori verso le carrozze dei treni prima della partenza.

Nel frattempo Elena ha messo via il libro e passeggia su e giù per la banchina, mentre Claudia dorme alla grande.

All'improvviso ecco arrivare dai megafoni della stazione il consueto DIN DON e subito la voce che annuncia: «Si avvisano i signori viaggiatori che il treno numero 227 è in arrivo al binario numero quattro. Il treno ripartirà tra cinque minuti».

Elena eccitata dall'annuncio corre verso Claudia svegliandola e le comunica quanto appena sentito. Claudia mezza imbambolata scatta in piedi e si mette lo zainetto sulle spalle pronta a salire a bordo.

Stefano si trova in quel momento proprio davanti alla vetrina della pasticceria della stazione tutto preso a mangiarsi con gli occhi i cannoli ripieni di crema, le brioche farcite al cioccolato e i bigné ripieni... un sacco di prelibatezze che gli danno alla testa, tanto da non prestare attenzione all'annuncio proveniente dai megafoni.

Poi un fischio forte e prolungato di un treno in arrivo riporta Stefano al mondo reale. Il ragazzo si volta e vede in corrispondenza della banchina numero quattro un lungo pennacchio di fumo bianco. Nel panico, si guarda attorno e scorge un uomo vestito da ferroviere.

Si avvicina di corsa e chiede: «Mi scusi, che treno è quello appena arrivato?».

«È il numero 227.» risponde il ferroviere. «Appena arrivato e a breve in ripartenza».

«Come?! Tra meno di cinque minuti?! Quello è il mio treno e non posso perderlo!» esclama Stefano.

E senza nemmeno salutare inizia a correre verso la banchina.

Elena e Claudia, intanto, si stanno guardando attorno cercando con lo sguardo l'amico.

«Ti pareva che Stefano non rischiasse di perdere il treno. È sempre il solito perditempo» dice Claudia. «Se non arriva immediatamente noi montiamo

a bordo e lo lasciamo qui».

Elena è visibilmente preoccupata di dover partire senza l'amico, ma volgendosi verso Claudia annuisce rispondendo alla sua affermazione.

Le due amiche salgono a bordo del vagone indicato sul biglietto e si mettono alla ricerca dei loro posti, poi entrambe sporgono la testa fuori dal finestrino per cercare Stefano.

Vedono sulla banchina il capotreno che, dopo averle salutate con un cenno del capo, mette il fischietto tra le labbra e alza la paletta, pronto a dare il segnale di partenza.

«Signor Marco» dice Elena rivolgendosi al capotreno. «Il nostro amico Stefano sta arrivando... possiamo aspettare un attimo prima di partire?». «Mi dispiace» risponde il capotreno. «Siamo già in ritardo sulla tabella di marcia e, quindi, non possiamo perdere nemmeno un minuto».

Detto questo, riporta il fischietto alle labbra e, dopo aver inspirato quanta più aria possibile, soffia agitando contemporaneamente la paletta. È il segnale della partenza. Sulla banchina gli ultimi viaggiatori si affrettano a salire in carrozza. Anche il capotreno sale a bordo e il treno molla i freni.

Proprio in quel momento dal fondo della banchina compare Stefano che tutto trafelato corre accanto al treno che ormai ha cominciato a muoversi molto lentamente. Claudia ed Elena si mettono a urlare incitandolo a fare in fretta. Stefano si avvicina alla porta da cui è appena salito il capotreno, il quale lo afferra per un braccio e lo aiuta a salire sul treno in movimento. Poi le porte si chiudono e il treno prende sempre più velocità uscendo dalla stazione e lasciandola alle sue spalle.

Stefano, con il cuore in gola, ringrazia il capotreno e prende posto nello scompartimento con le due amiche.

«Ci hai fatto prendere un bello spavento» lo riprende Elena. «Ma dov'eri finito?».

«Lasciamo perdere» aggiunge Claudia. «Si sarà perso in una delle sue solite esplorazioni di qualcosa di tecnologico. L'importante è che ora siamo qui tutti assieme e possiamo cominciare il viaggio».

«Hai ragione... let's go!» esclama Elena in uno slancio di euforia.

I tre ragazzi in piedi, di fronte al finestrino dello scompartimento, guardano fuori e notano sempre più in lontananza la vecchia stazione che di nuovo, dall'esterno, sembra disabitata.

## Mese della Pace

**S**ubito dopo la partenza del treno i tre amici si siedono sui posti loro riservati all'interno dello scompartimento. I posti a sedere sono sei, ma almeno fino alla prossima stazione nessun altro farà compagnia all'allegra combriccola. Stefano, dopo lo spauracchio preso in stazione rischiando di restare a terra, si posiziona sul comodo sedile e crolla immediatamente in un sonno profondo. Elena estrae dallo zaino il libro che stava leggendo in stazione e ricomincia la lettura. «Io vado a fare un giretto per il vagone... se arriva il capotreno a controllare i biglietti chiamatemi» esclama Claudia ed esce dallo scompartimento richiudendo la porta alle sue spalle.

Nello scompartimento cala il silenzio, interrotto di tanto in tanto dal russare di Stefano o dallo sfogliare delle pagine del libro di Elena.

A un certo punto Elena solleva lo sguardo dal testo e, guardando fuori dal finestrino, nota che il treno si sta avvicinando a un centro abitato.

Il convoglio rallenta fino a fermarsi alla stazione della cittadina. Non ci sono molte persone ad attendere sulla banchina ed Elena osserva che solo un paio di viaggiatori sono scesi dal treno. Le persone salite passano di fronte al loro scompartimento senza fermarsi, dirette ai loro posti nei vagoni successivi.

Dopo qualche minuto di sosta il consueto fischio del capotreno è il segnale per la ripartenza.

Il treno sblocca i freni con uno scossone tale da risvegliare Stefano e piano piano si rimette in marcia aumentando di velocità man mano che si allontana dalla stazione.

Stefano si guarda attorno, ancora mezzo assonato.

«Ma quanto ho dormito?» chiede ad Elena.

L'amica chiude il libro sorridendo.

«Nemmeno mezz'ora. Abbiamo fatto la prima sosta e la ripartenza del treno ti ha riportato nel mondo dei vivi sollevandomi dal tuo allegro russare che mi stava tenendo compagnia».

«Claudia dov'è?».

«Appena hai preso sonno, cioè un minuto dopo essere partiti, è uscita dicendo che andava a fare un giro e di chiamarla se passava il capotreno per controllare i biglietti».

Proprio in quel momento la

porta dello scompartimento si apre e ricompare Claudia che si siede al suo posto:

«Questo treno è proprio bello» esclama. «Pensate che due vagoni dopo il nostro c'è la carrozza ristorante e stavano preparando per la cena un sacco di cose buone e fatte al momento da uno chef. Ho chiesto informazioni e mi hanno detto che con il nostro biglietto abbiamo diritto a una cena omaggio composta da un primo o un secondo, un contorno, dolce e bibite. Non è proprio il caso di farci scappare questa occasione, a meno che tu Elena non preferisca mangiare i due panini al salame che ti sei portata da casa». «Non si rinuncia mai a un invito a cena» risponde Elena sorridendo.

«Poi, dopo il vagone ristorante ci sono altri due vagoni passeggeri» riprende Claudia. «E a seguire iniziano i vagoni merci, credo ce ne siano almeno quattro a quanto ho potuto osservare guardando fuori dal finestrino. A quel punto sono tornata indietro pensando che magari mi stavate cercando per via dei biglietti. A proposito, non è ancora passato il capotreno?».

Come attirato dalle parole di Claudia, il capotreno fa capolino alla porta dello scompartimento.

«Biglietti, prego».

Poi, accorgendosi che nello scompartimento c'erano i ragazzi che aveva incontrato in stazione: «Oh, ciao ragazzi. Allora, com'è iniziato il viaggio? Tutto bene? È abbastanza confortevole il treno? Lo scompartimento? I posti a sedere? Avete visitato il resto del convoglio?».

«Il treno è veramente stupendo» Claudia prende la parola. «Ho visitato la parte che va da questo vagone ai vagoni merci e ora volevo visitare l'altra parte da qui alla locomotiva». «Bene, bene» risponde il capotreno. «Avrete tutto il tempo necessario per visitare ogni angolino del treno».

«Vediamo un po' dove siete diretti...» continua poi, afferrando i biglietti dei ragazzi. «Ah, già! Magnifico posto, pieno di gente simpatica e accogliente. Avete fatto un'ottima scelta. Ma dite un po'... avete già fatto conoscenza degli altri viaggiatori? Alcuni di loro sono originari del posto dove voi state andando e stanno tornando a casa. Magari potrebbero raccontarvi qualcosa della loro terra».



«Non siamo ancora riusciti a conoscere nessuno» risponde Stefano. «Anche perché, a dire il vero, la mamma mi ha sempre detto di non dar retta agli sconosciuti».

«A dirla tutta, tu non dai retta nemmeno ai conosciuti...» lo apostrofa Claudia con aria scherzosa. «Il treno non era ancora partito e tu avevi già preso sonno».

Stefano arrossisce e abbassa la testa grattandosi la tempia. Il capotreno scoppia in una fragorosa risata:

«Non preoccuparti Stefano. Significa che i nostri posti a sedere sono comodi e questo ci fa onore». «È da tanto tempo che lavora in stazione?» chiede Elena. «Chissà quanti posti meravigliosi ha potuto visitare e quante persone ha conosciuto, magari anche famose».

Il capotreno si siede su uno dei posti vuoti.

«Lavoro in stazione da ben trent'anni. Venti di questi li ho passati come capotreno. Ho viaggiato molto, visitato posti stupendi e conosciuto tantissime persone... Ognuno speciale a modo suo. Ho avuto a che fare anche con ragazzi della vostra età e ogni volta mi permetto di far fare loro un piccolo esercizio. Ci state a farlo anche voi?». I tre ragazzi si guardano e assieme annuiscono in direzione del capotreno.

«Benissimo» continua il ferroviere. «Mi piacciono i ragazzi che, come voi, non si fanno perdere le belle occasioni. Venite!».

Il capotreno si alza in piedi ed esce dallo scompartimento. I ragazzi lo seguono. Una volta nel corridoio il capotreno, parla a bassa voce.

«Ora passeremo lentamente accanto agli altri scompartimenti e lungo i corridoi degli altri vagoni. Vi chiedo di osservare con attenzione alcune persone che incontrerete per cercare di capire, semplicemente guardandoli, quante più informazioni possibili sul loro conto: chi sono nella vita di tutti i giorni, dove sono diretti, perché stanno viaggiando... Siete pronti?»

I ragazzi ancora una volta annuiscono.

«Bene, allora andiamo».

La comitiva comincia a percorrere il corridoio. A un certo punto un giovane di circa trent'anni esce da uno scompartimento e, accostandosi a uno dei finestrini del corridoio, si mette a guardare fuori un punto lontano e non ben definito sull'orizzonte. Il capotreno fa segno ai ragazzi di osservarlo.

È vestito con abiti semplici. Le mani ben curate, anche se callose e scure. A un certo punto estrae dal taschino della camicia jeans un foglietto che, dopo breve osservazione, i ragazzi capiscono essere la foto di una ragazza. Il giovane la osserva e poi riprende a guardare dal finestrino. Compie questi gesti alternati per due o tre volte, poi ripone la foto e ritorna nello scompartimento.

Il capotreno fa segno ai ragazzi di continuare a seguirlo. Si spostano nel vagone ristorante dove, a un tavolo, è seduta una coppia anziana che ha appena ordinato la cena. I due parlano tranquillamente tra di loro tenendosi per mano. Guardando con più attenzione i ragazzi si accorgono che la donna è seduta su una sedia a rotelle. Quando il cameriere porta i piatti al tavolo l'uomo si alza, mette il tovagliolo al collo alla moglie e inizia a darle da mangiare imboccandola. Anche le braccia della donna, come le gambe, sono paralizzate. Ancora una volta il capotreno invita i tre amici a continuare il cammino per fermarsi qualche tavolo più avanti, dove un gruppo di sei ragazzi e ragazze sta ridendo e scherzando allegramente. A giudicare dall'abbigliamento e dalla carnagione, sembrano appena stati in spiaggia. Uno di loro alza il bicchiere di coca cola che ha davanti e propone un brindisi. Gli altri, in coro, rispondono con gioia all'invito.

Il capotreno riprende poi a camminare e i ragazzi lo seguono. Nel percorrere i corridoi incontrano ancora un uomo che, tutto indaffarato sul suo computer, risponde a una telefonata dopo l'altra guardando continuamente l'orologio in attesa di qualcosa di incomprensibile. A seguire dentro uno scompartimento vedono una donna assopita e con molte valigie sul porta bagagli.

Passando davanti alle porte osservano a ogni stazione un via vai continuo di persone che salgono e scendono.

Dopo aver percorso in lungo e in largo i vagoni del treno, i ragazzi ritornano al loro scompartimento in compagnia del capotreno. Si mettono a sedere, parlando di quanta gente più o meno strana hanno incrociato.

«Avete visto il giovane, il primo viaggiatore che abbiamo incontrato?» osserva Stefano. «Ci scommetterei quello che volete che sta tornando a casa dopo una delusione d'amore e che la ragazza in foto è quella che lo ha lasciato».

«E la coppia anziana?» aggiunge Claudia. «Sicuramente stanno tornando

dall'ennesima visita in ospedale. Chissà quante volte hanno preso questo o qualche altro treno per fare questi viaggi!».

«E la donna che dormiva nello scompartimento con tutte quelle valigie?» continua Elena. «Chissà dov'è diretta... ha tutta l'aria di una senza tetto».

I ragazzi continuano con le loro supposizioni sui tanti altri viaggiatori osservati, mentre il capotreno li guarda sorridendo. A un certo punto prende la parola interrompendoli.

«Bene, ragazzi. Mi sembra che la prima parte dell'esercizio sia andata a buon fine. Passiamo ora alla seconda».

I ragazzi incuriositi si mettono in attento ascolto. «Alcune supposizioni che avete fatto sono più o meno corrispondenti alla realtà» prosegue il capotreno. «La maggior parte, invece, è frutto di pregiudizi, o addirittura di paura nei confronti delle persone sconosciute. Vi posso dire con certezza che alcuni dei viaggiatori che avete osservato hanno delle belle storie da narrarvi sulla loro provenienza, sulla loro meta e sul perché stanno viaggiando. E sono convinto che alcuni avrebbero proprio voglia di raccontarvi la propria vita. Quindi, se ci state a continuare l'esercizio, perché non andate a curiosare? Ora, però, devo lasciarvi perché il treno sta raggiungendo un'altra stazione e devo dare il segnale di partenza. A più tardi!».

Detto questo, esce dallo scompartimento lasciando i ragazzi ai loro pensieri.

«Cosa ne dite?» rompe il silenzio Stefano. «Secondo voi vale la pena di andare a disturbare gli altri viaggiatori per farci raccontare le loro storie? Cosa potranno avere di così interessante rispetto alle storie di ognuno di noi?».

«Beh, però il capotreno ci ha fatto capire chiaramente che ben poche delle nostre supposizioni sono fondate. Non mi dispiacerebbe conoscere più a fondo queste persone con cui stiamo viaggiando. Magari incontriamo anche qualcuno con cui fare amicizia» risponde Elena.

«Anch'io ci proverei. Anzi, perché non scegliamo un viaggiatore a testa e andiamo a fare la sua conoscenza?» le fa eco Claudia. «Io sono incuriosita dalla donna che stava dormendo».

«Bella idea Claudia. Io potrei andare a conoscere il giovane con la foto della ragazza. E tu Stefano?».

«Beh, io non saprei. Tra tutti i viaggiatori, quelli che mi hanno colpito maggiormente sono la coppia di anziani. Sì, potrei andare da loro».

«Bene» esclama Claudia.

«Quando volete ci ritroviamo qui».

I tre ragazzi escono di nuovo dallo scompartimento e si dirigono ognuno verso il viaggiatore scelto. I minuti passano e il treno procede la sua corsa, passando di stazione in stazione. Uno alla volta, Stefano, Claudia ed Elena ritornano nel loro scompartimento e i loro volti parlano senza bisogno di proferire parola. Sono tutti e tre sorridenti e allegri, come se avessero conosciuto e incontrato le persone più speciali della terra.

«Non immaginereste mai qual'è la vera storia del ragazzo che è stato lasciato dalla ragazza nella foto» inizia a raccontare Elena. «In verità Enrico, questo è il suo nome, è un giovane sposato con Rebecca, papà di un piccolo bambino di nome Simone. Una volta alla settimana prende il treno per andare a lavorare in un'altra città molto distante da quella dove vive con la famiglia. Lavora in una fabbrica di acciaio. Resta lontano dal suo paese dal lunedì al venerdì e nel fine settimana ritorna a casa a riabbracciare sua moglie e suo figlio. Ora sta tornando nel paese dove lavora. La foto che porta in tasca è quella della moglie e del figlio... Guardava fuori dal finestrino perché osservava il suo paese allontanarsi.

«Ogni volta che prende il treno per andare a lavoro resta al finestrino del corridoio ad osservare le luci del suo paese farsi sempre più piccole fino a scomparire. Poi torna a sedersi nello scompartimento chiudendo gli occhi e aspettando nel cuore il fine settimana successivo. Enrico mi ha raccontato la storia sua e di sua moglie e mi ha commosso. Purtroppo non ha altra scelta, perché il lavoro gli serve per portare avanti la famiglia, ma sogna continuamente un futuro diverso». Claudia e Stefano sono ammutoliti nell'ascoltare il racconto di Elena.

«E voi, invece, cosa avete scoperto? Come sono andati i vostri incontri?» conclude Elena.

Stefano prende la parola. «Beh, cosa dire, io ho incontrato i due poveri vecchietti che stavano tornando dall'ennesima visita all'ospedale... In realtà quei due poveri vecchietti si chiamano Rossana e Giorgio e, udite udite, stanno facendo una luna di miele dopo più di cinquant'anni di matrimonio. Rosa è in sedia a rotelle da quasi quindici anni. Una malattia rara l'ha colpita e i medici non sono ancora riusciti a trovare una cura. Loro però non si sono mai abbattuti, né persi d'animo. Han-



no continuato la loro vita di tutti i giorni, pur con i limiti dettati dalla condizione di Rossana e dall'età. Ora hanno deciso di concedersi questo viaggio ripercorrendo lo stesso tragitto fatto più di cinquant'anni fa in luna di miele. Sono due persone bellissime e contente, pur essendo coscienti dei limiti dettati dalla loro vita. Sono stati così contenti della mia visita che volevano offrirmi un gelato, dicendo che gli ricordavo tanto il loro nipotino. Mi piacerebbe proprio farveli conoscere. E tu Claudia?»  
«Quando sono arrivata nello scompartimento della «senzateo» non vi nego che, forte dei miei pregiudizi, avevo un po' di paura. Non potevo immaginare come avrebbe reagito. Invece, mi sono subito dovuta ricredere ascoltando il racconto di Lussi. È volontaria di clownterapia e, ogni settimana, si sposta di ospedale in ospedale per portare un po' di sollievo ai pazienti, grandi e piccini, nelle corsie dei reparti. Le valigie, quindi, non sono piene di stracci ma di ferri del mestiere. Mi ha intrattenuta con i suoi giochi di magia e con i suoi mille travestimenti. Ci siamo fatte delle belle risate! Ora sta andando nell'ospedale del luogo dove siamo diretti noi. È un piccolo ospedale di

provincia, ma Lussi è convinta che anche i pazienti di periferia abbiano diritto di sorridere come quelli di città e, quindi, ogni settimana fa questo lungo viaggio per andare a portar loro un po' di allegria. Anche lei è proprio una bellissima persona che merita tanta stima e riconoscenza».

I ragazzi, dopo tutti i racconti, restano in silenzio per un po' ripensando alle storie delle persone incontrate e ai loro volti.

In quel momento torna nello scompartimento il capotreno. «Allora, com'è andata? Dalle vostre facce si direbbe che l'esperienza è stata più che positiva. Sembrate un po' sconvolti... ma comunque felici delle scoperte fatte. E ora cosa avete intenzione di fare? Non vorrete mica tenere tutte per voi queste scoperte. Forza, comincia la terza parte dell'esercizio... Comincia lo Shalom».

I tre ragazzi si guardano interdetti. «Scusi» chiede Stefano. «Che cos'ha detto?».

«Shalom... peace... paz... paix... eirene... Friede... Insomma... PACE!! Ci sono ancora tanti altri viaggiatori da incontrare e conoscere, e a cui portare i vostri segni di pace come avete fatto con Enrico, Rossana e Giorgio, Lussi. Coraggio... non vorrete mica perdere quest'occasione?».

## Secondo tempo di catechesi - Quaresima

**I**l viaggio in treno prosegue e il tempo vola osservando i paesaggi fuori dal finestrino che cambiano continuamente e sempre affascinanti, anche perché sono così diversi dai soliti paesaggi a cui Stefano, Elena e Claudia sono abituati. Il tempo, poi, passa ancora più velocemente da quando hanno fatto la conoscenza di tanti viaggiatori che hanno raccontato ai ragazzi le proprie storie.

Dopo l'ennesima fermata in una delle tante stazioni toccate, il treno sta percorrendo a piena velocità un tratto di linea ferroviaria che attraversa una vasta pianura, segnata dalle diverse tonalità di verde dei prati in fiore e delle macchie di bosco con alberi tanto alti che, guardando dal finestrino, a volte si stenta a vederne la sommità.

Stefano si è allontanato un attimo per andare al bagno. Elena e Claudia parlando tra di loro osservano il paesaggio. D'improvviso il treno comincia a

perdere visibilmente velocità fino a fermarsi definitivamente. Dagli altri scompartimenti si inizia a sentire il vociare degli altri passeggeri.

Le due ragazze si guardano spaesate, poi si voltano verso la porta dalla quale sta entrando Stefano.

«Ma cosa è successo?! Come mai ci siamo fermati nel mezzo del nulla? Non ci sono stazioni qui».

«Non sappiamo cosa sia successo» risponde Claudia. «Anche noi eravamo sedute qui tranquille e tutto d'un tratto il treno ha cominciato a perdere velocità fino a fermarsi».

In quel momento passa di fronte alla porta del loro scompartimento Marco, il capotreno. Elena si alza, chiamandolo.

«Buongiorno signor capotreno. Cos'è successo?» chiede. «Come mai ci siamo fermati?».

«Buongiorno Elena. Non so dirti cosa sia successo. Sto cercando di guadagnare la testa del convoglio per chiedere la stessa cosa al macchinista. Credo sia un guasto tecnico

alla locomotiva. Volete venire con me?».

I tre ragazzi non se lo fanno ripetere due volte e si mettono a seguire il capotreno. Arrivati all'ultimo vagone prima del carro carbone e della locomotiva, il capotreno apre la porta e i quattro scendono dal treno.

Molti viaggiatori hanno la testa fuori dai finestrini. Alcuni allungano il collo cercando di capire a cosa sia dovuta quella sosta inaspettata. Altri chiedono spiegazioni al capotreno, il quale con molta tranquillità risponde che si sta recando dal macchinista per avere qualche spiegazione in merito. Poi si volta e assieme ai ragazzi si avvia verso la locomotiva.

Appena arrivano al carro carbone ecco spuntare un omone, grande e grosso, con una grande pala in mano, tutto sporco di fuliggine nera dalla testa ai piedi. I tre ragazzi, vedendo che l'omone nero si incammina verso di loro con la pala in mano, stanno già per mettersi a correre in direzione opposta, se non fosse per il fatto che il capotreno, invece, si dirige verso quell'energumeno e, una volta raggiunto, lo saluta amichevolmente.

I tre amici allora, rassicurati dal gesto del capotreno, si avvicinano ai due.

«Vi presento Filippo» inizia Marco. «Il miglior fuochista della nostra compagnia ferroviaria».

Timidamente i ragazzi alzano la mano in segno di saluto tenendo fissi gli occhi su quella montagna umana.

«Filippo, sai dirmi cosa sta succedendo e come mai il treno si è fermato?» domanda il capotreno rivolgendosi al fuochista

«Purtroppo non siamo ancora riusciti a capire a cosa sia dovuto il rallentamento e la fermata improvvisa. Stiamo ispezionando i vari ingranaggi. Il macchinista, infatti, in questo momento è in cabina a eseguire scrupolosi controlli. Io, invece, sto verificando la caldaia. Volete venire con me? Lì su fa un po' caldo e ci si sporca facilmente, ma se non siete persone delicate un occhio in più non fa mai male».

Il capotreno si gira verso i ragazzi e fa segno di seguirlo. Il gruppetto, composto dai tre ragazzi, dal capotreno e dal fuochista, si avvia quindi verso la scaletta che sale fin davanti la caldaia. Uno alla volta, il fuochista per primo, salgono quei pochi scalini e si ritrovano in cima al carro carbone. Alla loro sinistra il carico di carbone nero e sporco, alla loro destra la bocca della caldaia ancora calda, ma ormai quasi spenta. Il carbone che è dentro emette poco baglio-

re e quasi tutto è nero anche dentro alla grande bocca della caldaia.

«Ecco qui» riprende il fuochista. «Tutto stava andando per il meglio quando d'improvviso il treno ha cominciato a perdere potenza e velocità. Non mi è mai successa una cosa del genere. Sono sempre molto attento alla quantità di carbone necessaria a mantenere costante la velocità del treno. Però, essendo un nuovo modello di locomotore, ho pensato di buttare qualche altra pala di carbone nella caldaia. Ma il risultato è stato anche peggiore! Era come se ogni nuova palata spegnesse il fuoco che ancora brillava nella caldaia. E ora vedete il risultato. Non arde più niente se non qualche fiammetta qui e lì».

I ragazzi si avvicinano alla bocca della caldaia per constatare quanto appena raccontato dal fuochista. Aveva proprio ragione. Il carbone dentro alla caldaia è nero e spento. Solo alcune pepite erano rosse incandescenti ma il loro calore non si propagava sulle pepite di carbone circostanti. «Veramente strano» esclama il capotreno. «E se non troviamo una soluzione alla svelta i viaggiatori non saranno molto contenti del nuovo treno. Cosa possiamo fare?».

«E se fosse colpa del carbone?» interviene Claudia. «Magari non è tutto della stessa qualità».

Il fuochista si volta di scatto verso la ragazza con occhio torvo. «Impossibile!» esclama. «Io controllo personalmente il carbone, dal fornitore prima e palata per palata poi, e posso garantire che è di primissima qualità».

«Ok, ok. Non si scaldi! Non intendevo insinuare nulla. Solo mi pare strano che alcune pepite siano infuocate e molte altre no. Dovrà pur esserci un motivo e pensavo che magari fossero di qualità diversa».

«Scusalo Claudia, ma Filippo è molto attento sul lavoro e difficilmente accetta che si insinui qualcosa anche lontanamente sul suo operato... sempre eccellente» interviene il capotreno.

«E se fosse colpa del carbone?» ribatte Elena. Di nuovo il fuochista guarda di traverso la seconda ragazza.

«Mi spiego meglio» continua Elena. «Voglio dire. Magari è colpa del carbone che si è stancato di scaldare».

«E cosa proponi? Di chiederlo alle pepite?» chiede Stefano scoppiando in una risata.



«Beh, cosa ci sarebbe di male?» replica all'improvviso una vocina stridula e acuta alle spalle del ragazzo. «Ogni tanto sarebbe bello che qualcuno si interessasse anche a noi».

Stefano preso alla sprovvista fa un salto in braccio al fuochista urlando dalla paura.

«Ehi, cuor di leone» esclama il fuochista rivolto al ragazzo avvinghiato al suo collo. «Non dirmi che non hai mai sentito parlare un pezzo di carbone».

«A dire il vero nel paese da dove veniamo noi non è così comune chiacchierare con il carbone» interviene Claudia con gli occhi sbarrati.

«Non si finisce mai di scoprire cose nuove a questo mondo» aggiunge Elena incredula a quanto stavano assistendo.

«Quando avete finito di stupirvi potete darci un po' di ascolto?» li interrompe la vocina proveniente dalla caldaia. E a quella vocina se ne aggiungono mille altre che si sovrappongono lamentandosi e chiedendo di essere ascoltate.

«Silenziooooo!» sbotta a un certo punto il fuochista. «O parlate uno per volta o vi prendo tutti e vi lancio fuori dal carro carbone».

All'unisono le vocine si zittiscono e cominciano a confabulare tra di loro finché una voce più stridula di tutte, proveniente dal mucchio di carbone accatastato sul carro carbone, non inizia a parlare rivolgendosi al gruppetto. «Parlerò io a nome di tutti, sono Fumello e sono il più anziano tra i pezzi di carbone qui riuniti. O meglio, da ieri sono il più anziano, da quando Fumetto è stato lanciato nella caldaia e così Fumino prima di lui e Fumaccio prima di Fumino e Fumoso prima di Fumaccio e...»

«Basta, basta, abbiamo capito» lo interrompe il capotreno. «Non vogliamo sentire tutta la genealogia del carbone dall'avvento della macchina a vapore a oggi. Continua il tuo discorso».

«Stavo dicendo» continua il pezzo di carbone. «Tralasciando i nomi dei miei avi, che parlerò a nome di tutti i pezzi di carbone che si trovano su questo treno in questo momento».

«Non di tutti!» interviene una seconda vocina, questa volta un po' meno stridula di quella di Fumello e proveniente dalla bocca della caldaia. «Io sono Scintilla e parlerò a nome di tutti i pezzi di carbone incandescenti che si trovano nella caldaia e di quanti tra quelli ancora nel carro carbone sono dalla nostra parte».

I tre ragazzi si guardano increduli e il capotreno interviene nella discussione. «Allora, per iniziare, fateci capire bene chi tra voi pezzi di carbone nel carro sono quelli che stanno con Fumello e chi sta con Scintilla».

Il mucchio di carbone poco alla volta inizia ad animarsi e i pezzi di carbone iniziano a saltare di qua e di là dividendosi in due mucchi più piccoli. «Benel!» continua il capotreno indicando il mucchio più piccolo alla sua destra. «Voi da che parte state?».

All'unisono i pezzi di carbone rispondono «Con Scintilla».

«Quindi» prosegue indicando l'altro mucchio più grande alla sua sinistra. «Presumo che voi stiate con...».

Un vociare disordinato lo interrompe. «Con Fumello... Con Fumello...».

«Perfetto così le cose sono più chiare, tanto per cominciare» riprende il capotreno. «Ora Fumello e Scintilla spiegateci cosa sta succedendo».

«È molto semplice» esclama la voce stridula di Fumello. «Siamo stanchi di farci gettare a migliaia in quella dannata caldaia per far andare avanti questo ammasso di ferraglia... Mai nessuno che si scomodi a ringraziarci. Tutti ringraziano il macchinista, il capotreno, il fuochista, ma nessuno che ringrazi noi pezzi di carbone. E senza di noi qui non si muoverebbe proprio nulla. Quindi, abbiamo deciso di fare uno sciopero finché non saranno riconosciuti i nostri diritti».

«E quali sarebbero questi diritti?» chiede curiosa Claudia.

«Beh, chiaramente non vogliamo farci più gettare nella caldaia. Dovrete trovarvi qualcun altro che faccia andare avanti la locomotiva e tutti questi pesanti vagoni».

«Ma a chi dovremmo chiedere?» interviene il fuochista. «Solo il carbone ha un potere calorifico così forte da poter dare sufficiente forza alla locomotiva per trascinare avanti tutti i vagoni».

«Questi sono problemi vostri. Quel che è certo è che noi da qui non ci schiodiamo. Potete buttarci nella caldaia quanto volete, ma non ci faremo bruciare. Siamo capaci di restare freddi freddi e non generare alcun tipo di calore per quanto tempo vogliamo».

«Questo è un bel problema» esclama il capotreno rivolgendosi al fuochista e ai ragazzi. «E credo che la soluzione non sarà così semplice e immediata. Vado a tranquillizzare i viaggiatori e a inventarmi qualcosa per

prendere un po' di tempo. Speriamo bene».

Detto questo scende dal carro carbone e si avvia lentamente lungo il treno rimuovendo una possibile spiegazione da dare ai viaggiatori.

I ragazzi e il fuochista, intanto, restano in silenzio, ognuno cercando una possibile soluzione a quella situazione scomoda.

«Perché non tiriamo fuori dalla caldaia i pezzi di carbone che non si lasciano bruciare e gettiamo dentro quelli del mucchio che sta parte di Scintilla?» propone Stefano.

«Sono troppo pochi» risponde il fuochista. «Basterebbero a mala pena per fare qualche chilometro e comunque non riusciremmo ad arrivare alla prossima stazione».

«Allora, potremmo chiedere aiuto all'ultima stazione da cui siamo partiti. Non c'è modo di metterci in contatto con il capostazione di quel paese per spiegare la situazione e farci mandare un carico di carbone?» propone Claudia.

«Purtroppo non c'è modo di mettersi in contatto se non recandosi lì di persona. Ma anche la stazione precedente dista ormai parecchio e a piedi ci vorrebbe quasi una giornata di cammino» risponde il fuochista.

«Ho paura che siamo bloccati qui» esclama sconsolata Elena. «E che non ci siano soluzioni se non sperare che il carbone cambi idea».

«È inutile ragazza mia non cambieremo mai idea» risponde Fumello. «Vorrei che fossi tu nei nostri panni e vediamo se ti piacerebbe essere gettata lì dentro».

I ragazzi con il fuochista scendono dal carro carbone e si siedono per terra lì accanto, sconsolati per non essere riusciti a trovare una soluzione o aver convinto il carbone a cambiare idea. Sta ormai scendendo la sera e tra poco sarà difficile riconoscere il paesaggio attorno. I ragazzi decidono di tornare nel loro scompartimento per prepararsi per la notte. Stanno per incamminarsi verso la porta del vagone da cui sono scesi, quando dalla testa della locomotiva vedono avvicinarsi una luce. Man mano che si avvicina riconoscono che quella luce è in realtà una lanterna a olio sorretta da una persona che non riescono ancora a riconoscere.

La figura si avvicina fino a trovarsi a pochi passi dal gruppetto. Abbassa la lanterna fino a posarla in terra al centro del gruppo. I ragazzi possono allora vedere di chi si tratta. È un uomo di un'età difficilmente iden-

tificabile, ma con uno sguardo buono e gentile. È vestito con una salopette a righe verticali e un cappello alto anch'esso a righe come il vestito. L'inconfondibile divisa del macchinista.

Il macchinista con un bel sorriso si ferma davanti ai ragazzi e con voce profonda li saluta. «Buonasera ragazzi. Mi presento, sono Massimo e sono il macchinista di questo treno. Voi, invece, dovrete essere Stefano, Elena e Claudia, giusto?».

I tre amici si guardano stupiti: come fa quell'uomo a conoscere i loro nomi?

Il macchinista, vedendoli disorientati, riprende il suo discorso sempre con il sorriso sulle labbra. «Non preoccupatevi, nessuna magia o stranezza questa volta. Vi ho semplicemente sentiti parlare mentre controllavo la locomotiva e ho sentito anche i vostri nomi».

«Dopo la stazione fantasma e il carbone parlante ci stava bene anche il macchinista che legge nel pensiero» esclama Claudia.

Il macchinista scoppia in una sonora risata, annuendo a quanto appena detto dalla ragazza.

«Vi ho sentiti parlare con il fuochista, il capotreno e il carbone, ma non ho ben capito il filo del discorso. Ero così preso a sferragliare sugli ingranaggi della locomotiva che i rumori superavano le vostre voci. Vi dispiacerebbe ricapitolare cosa vi siete detti?».

Elena prende la parola e senza troppi giri di parole spiega al macchinista il succo del discorso avuto con i pezzi di carbone. Il macchinista ascolta in attento silenzio il racconto della ragazza annuendo o inarcando le sopracciglia a ogni nuova frase. Alla fine resta in silenzio con gli occhi chiusi meditando a fondo su ogni singola parola ascoltata.

Poi d'improvviso apre gli occhi. «Ho capito qual è il problema. Venite con me!»

Fa cenno ai ragazzi di seguirlo mentre si rivolge al fuochista. «Filippo, vai di corsa al vagone merci numero 12 e fatti aiutare da Marco per portare qui il carico».

Il fuochista annuisce e corre in cerca del capotreno, mentre i ragazzi si pongono al seguito del macchinista che risale la scaletta del carro carbone ritornando di fronte alla caldaia spenta.

«Caro Fumello, mi hanno detto che tu e i tuoi amici avete deciso di fare uno sciopero perché non vi sentite sufficientemente valorizzati per il lavoro che svolgete

a bordo. È vero?» esclama rivolgendosi al grosso mucchio di carbone accatastato sul carro.

«Puoi giurarci.» risponde la solita vocina stridula di Fumello. «Non intendiamo più essere gettati in quella caldaia per non ricevere nulla in cambio, nemmeno un piccolo grazie. Quindi, da oggi in poi non contate più su di noi».

«E perché» riprende il macchinista «tuo fratello Scintilla, invece, assieme a quest'altro gruppo di carbone ha deciso di continuare nel suo servizio?».

«Ognuno è libero di fare quello che vuole. Se intendono sacrificarsi così per nulla sono liberi di farlo» ribatte Fumello.

«Sei sicuro che il loro sacrificio sia proprio per nulla?» chiede il macchinista.

Proprio in quel momento un rumore come di ruote cigolanti si avvicina sempre di più al carro carbone fermandosi proprio appena fuori. I ragazzi si sporgono dal carro e vedono il fuochista Filippo e Marco, il capotreno, intenti a scaricare sacchi di carbone da un vecchio carrello.

«Come ho fatto a dimenticarmi del carico di carbone di scorta per ogni evenienza» esclama il fuochista battendosi una mano sulla fronte. «Sei il numero uno, Massimo. Ogni volta porti con te un carico di scorta di carbone e avendolo scelto tu di persona sarò sicuramente di quello buono che si lascerà bruciare nella caldaia».

«Già, così possiamo scaricare qui il mucchio di carbone che non collabora in modo da viaggiare anche più leggeri e, quindi, più velocemente» gli fa eco il capotreno.

«Da questo treno non viene scaricato nessuno» lo interrompe bruscamente il macchinista lasciando il capotreno a bocca aperta.

«Da questo treno niente e nessuno viene fatto scendere, se non per propria scelta» conclude risoluto il macchinista.

«Come vedi, caro Fumello, abbiamo trovato una soluzione per continuare il nostro viaggio» continua poi, rivolgendosi nuovamente a Fumello e al suo gruppo. «Come ho appena detto al capotreno io non vi getterò giù dal treno a meno che non siate voi a chiedermelo. Sappiate, però, che se verrete scaricati qui molto probabilmente verrete dimenticati da tutti. Nessuno che passa si ferma a raccogliere un carico di carbone.

Potrete altrimenti restare a bordo e se non vorrete essere gettati nella caldaia rispetteremo la vostra

decisione. Resterete

in quell'angolo e la polvere si accumulerà su di voi trasformando il vostro nero intenso in grigio e bianco».

Fumello e il suo gruppo cominciano a perdere sicurezza. Alcuni pezzi saltano dal gruppo in cui erano in quello guidato da Scintilla. Altri, dubbiosi, scambiano battute con i loro vicini con le loro stridule voci.

Il macchinista riprende a parlare. «Ricordatevi, però, che il vostro sacrificio non è per niente, come dicevate prima. Il vostro sacrificio ha tre risvolti positivi e nobili che ora, con l'aiuto di questi tre ragazzi, vi spiegherò».

Chiama Stefano perché si avvicini e bisbiglia qualcosa al suo orecchio.

Stefano afferra uno dei pezzi di carbone del gruppo di Scintilla e lo getta nella caldaia. «Il vostro sacrificio permette a noi viaggiatori di arrivare a destinazione in orario» esclama. «Alcuni di noi viaggiano per passione, altri per lavoro, altri per necessità, ma tutti andiamo verso una meta che per ciascuno è importante. Per questo il vostro sacrificio per noi è importante».

La caldaia inizia a riprendere un timido colore rossastro. Poi il macchinista chiama Claudia e parla anche a lei nell'orecchio. La ragazza prende un altro pezzo di carbone e lo getta nella caldaia.

«Il vostro sacrificio è importante perché permette di portare a destinazione gli aiuti umanitari che sono caricati in uno dei vagoni merci» dice a sua volta. «Senza questi aiuti molte persone sarebbero in forti difficoltà».

Il tenue rossore all'interno della caldaia si fa ancora più acceso. Il macchinista chiama anche Elena e dopo averle bisbigliato qualcosa nell'orecchio, le mette in mano Fumello. Elena guarda intensamente il pezzetto di carbone.

«Il tuo sacrificio, Fumello, è importante per te stesso» esclama. «Perché gettandoti nella caldaia perdi questo triste colore nero e diventi rosso e luminoso. Da pezzo di carbone ti confondi nella notte, nella caldaia invece sprigiona tutta la tua forza che tanto serve a questo treno».

Conclusa la frase, Elena getta Fumello nella caldaia. Entrato a contatto con l'elevata temperatura che inizia ad emanare la caldaia in un primissimo momento non sembra succedere nulla, ma d'improvviso una luce e un calore fortissimo si sprigionano dalla bocca del bruciatore. Entusiasti i ragazzi scoppiano in urla di gioia a cui fa eco il fuochista e il capotreno.



Il macchinista osserva sorridente la scena. «Bene, Fumello, hai fatto la tua scelta» esclama alla fine.

«Grazie, Massimo» risponde Fumello. «Le tue parole e quelle dei ragazzi mi hanno aiutato a comprendere in cosa stavo sbagliando. Mi sono sentito perdonato da te e ho deciso di fare la scelta migliore che potessi fare. Guardate un po' qui che colorino all'ultimo grido sto per assumere. Grazie a tutti voi. E ora, cosa aspettiamo a partire? Stacca i freni e andiamo. Non vorrete mica vanificare questo mio sacrificio».

«Hai ragione Fumello!» risponde il macchinista sorridente come non mai. «Forza Marco, accompagna i ragazzi nel loro scompartimento. Filippo, dai tutta la forza possibile alla caldaia, dobbiamo recuperare il tempo perduto».

«Grazie anche a voi, ragazzi. Avete espresso quanto volevo dire nel migliore dei modi e usando il profondo del vostro cuore» continua. «È merito vostro se Fumello ha scelto la strada giusta. Ora fate buon viaggio. Non manca molto, ormai, alla vostra meta».

Detto questo il macchinista scende la scaletta e torna alla locomotiva. I ragazzi seguono il capotreno e rimontano sui vagoni. Non appena chiusa la porta, il treno comincia a rimettersi in movimento. Dagli scompartimenti si sentono le voci compiaciute dei passeggeri che non speravano ormai più nella ripresa del viaggio. Il capotreno accompagna i ragazzi nel loro scompartimento e li saluta. Stefano, Claudia ed Elena ancora una volta non possono credere a quanto è appena successo loro. Si siedono ai loro posti e iniziano a raccontarsi quanto hanno vissuto. Poi la stanchezza prende il sopravvento e i tre si addormentano sui loro sedili. I primi raggi del sole del mattino filtrano dalle tendine nello scompartimento. I tre ragazzi stanno ancora dormendo quando il capotreno apre delicatamente la loro porta. Con altrettanta delicatezza scuote i tre ragazzi.

Elena si sveglia immediatamente, così come Claudia. Quel dormiglione di Stefano, invece, stenta ad aprire gli occhi, finché Claudia coi suoi modi diretti (cioè un bell'urlo nelle orecchie) non lo riporta nel mondo della realtà. Stefano si stropiccia gli occhi e saluta le amiche e il capotreno. Una volta che tutti sono svegli il capotreno invita i ragazzi a scostare le tende per guardare fuori dal finestrino. Elena afferra la corda per alzare le tende e la meraviglia riempie i loro occhi e il loro cuore...

Il treno è fermo in una piccola ma bellissima stazione, gremita di persone che partono e che arrivano. «Sono lieto di annunciarvi che siamo arrivati a destinazione.» esclama il capotreno dopo un attimo di silenzio. «È ora di scendere per iniziare un nuovo viaggio alla scoperta di questo stupendo angolo di mondo. Spero che vi siate trovati bene a bordo del nostro treno e speriamo di vederci nel viaggio di ritorno».

I ragazzi abbracciano il capotreno ringraziandolo per le bellissime esperienze vissute in quel viaggio. Poi caricano sulle spalle i loro zaini e si preparano a smontare. Lungo il corridoio del vagone che li porta all'uscita trovano gli altri viaggiatori intenti a scendere, ognuno col suo bagaglio più o meno voluminoso. Salutano i passeggeri conosciuti nel corso del viaggio e si apprestano ad iniziare la scoperta di quella meta, la loro meta. Appena messo piede sulla banchina della stazione, subito un'insegna colpisce la loro attenzione. A caratteri cubitali è scritto «Welcome» «Benvenuti».

Avvicinandosi all'insegna notano un gruppo di ragazzi che si fa loro vicino. Alcuni di loro hanno degli strumenti musicali, altri ballano. Uno di loro il più alto del gruppo si accosta e stringe la mano ai tre ragazzi, accompagnando questo gesto con un abbraccio.

«Benvenuti viaggiatori in questo meraviglioso posto dove ogni arrivo è una nuova partenza» esclama poi. «Siamo contenti di avervi come ospiti e speriamo che possiate vivere dei felici momenti nel vostro soggiorno».

I tre ragazzi ricambiano il saluto ringraziando la compagnia per l'allegria accoglienza.

«Speriamo di vederci per le vie del vostro paese» risponde Stefano.

«Non ne dubito» ribatte il ragazzo salutandolo e riprendendo la propria strada.

I tre ragazzi osservano l'allegria comitiva avvicinarsi a un altro gruppetto di persone che, al contrario di loro, stanno per prendere un treno in partenza. Con la stessa allegria con cui avevano dato a loro una bella accoglienza, ora salutano quest'altro gruppetto, augurando a ognuno di loro un buon viaggio e ringraziandoli per essere venuti a visitare il loro paese.

«Che bello. Qui si che ci si sente veramente benvenuti... anzi, benvenuti. Dovremmo imparare e fare altrettanto quan-

do saremo a casa. A volte basta poco per rallegrare la giornata a una persona».

«Sì, certo, ma ora non perdiamo tempo» ribatte Claudia. «Il treno del ritorno parte domani mattina.

Non abbiamo molto tempo per stare qui e abbiamo un intero paese da visitare. Forza andiamo».

Stefano ed Elena annuiscono e assieme si incamminano verso la porta della stazione.

## Mese degli Incontri

**I**tre amici escono dalla stazione e si ritrovano nel bel mezzo di una piazza gremita di persone. Si voltano pensando che la stazione abbia assunto le stesse sembianze della vecchia stazione che si erano lasciati alle spalle la mattina prima partendo con il treno. E, invece, alle loro spalle possono ammirare un bellissimo edificio con grandi vetrate e l'immane orologio sulla facciata.

Sorridendo i tre ragazzi si incamminano tra la folla. Attorno a loro possono ascoltare moltissime lingue differenti e osservare i colori dei vestiti di un sacco di popoli diversi. Tra tutti però notano alcune persone vestite tutte allo stesso modo, con quelli che potevano essere gli abiti tradizionali di un qualche paese che i ragazzi non sanno riconoscere, anche se sembra loro di averli già visti. Queste persone si trovano un po' ovunque e discutono gentilmente con tutti coloro che incontravano.

«Ma certo» esclama all'improvviso Elena. «Che sciocchi che siamo! I ragazzi alla stazione erano vestiti allo stesso modo. Quelle persone sono gli abitanti di questo paese e quelli sono i loro abiti tradizionali».

«Cosa aspettiamo allora?» incoraggia Stefano. «Vogliamo o no imparare qualcosa in più su questo paese? Andiamo a fare la loro conoscenza!». I tre ragazzi si immergono ancora di più tra la folla cercando qualche abitante del paese con cui scambiare quattro chiacchiere. Tutti però sembrano già intenti a parlare con qualcun altro e nessuno sembrava dare ascolto ai ragazzi finché, in mezzo alla piazza, non riconoscono un volto noto... il ragazzo della stazione e alcuni del gruppo di benvenuto.

I tre amici si dirigono verso di loro e, una volta raggiunti, Stefano rompe il ghiaccio.

«Ciao ragazzi, vi ricordate? Ci siamo visti in stazione».

«Ma certo che ci ricordiamo. Visto che ci siamo incontrati per le vie del nostro paese? Mi presento: io sono Jacopo. E questi sono alcuni dei miei amici. Possiamo aiutarvi nella vostra visita al nostro paese?».

«Ciao Jacopo, io sono Stefano, loro sono Claudia ed Elena. Ci piacerebbe un sacco conoscervi di più, esplorare il vostro paese, le vostre usanze, i vostri luoghi... magari con voi! Cosa ne dite, siete disposti ad accompagnarci?».

«Ma certo, io e i miei amici siamo felicissimi di accompagnarvi in giro, facendovi scoprire le meraviglie della nostra terra. Vi faremo incontrare i nostri nonni che vi racconteranno le leggende e le storie di questi luoghi. E potrete venire anche a casa nostra, dai nostri genitori, per assaggiare le nostre prelibatezze e specialità».

«Non vediamo l'ora di iniziare la scoperta» esclama Claudia. «Forza andiamo!».

I tre ragazzi, con il loro nuovo gruppetto di amici, si mettono in cammino per le strade di quel piccolo paese. Incontrano persone nuove e alcune di esse ricordano loro amici, parenti e conoscenti lasciati a casa. Visitano luoghi famosi di quella terra e altri meno conosciuti, che nemmeno Jacopo e i suoi amici ricordavano esistessero più. In molte delle storie che gli adulti narrano su quel paese notano elementi di novità e unicità, ma altri racconti sembrano essere perfettamente calzanti con le storie della loro città. Molte persone incontrate lasciano loro un piccolo dono in ricordo dell'incontro avuto e dei racconti scambiati. A loro volta, i ragazzi aprono i loro zainetti e donano alle persone incontrate dei piccoli oggetti che ricordano la loro città. Si rendono presto conto che quel piccolo paese e le persone appena incontrate hanno molto in comune con la loro storia e quella della loro città, ma che l'esperienza e l'unicità di ogni persona concorrono a rendere speciale e inimitabile la vita

di ognuno caratterizzandola con qualcosa di autentico.

Tramite i racconti degli abitanti del paese, scoprono che la storia di quella terra, di quella città e delle persone che la abitano parte da molto lontano... Di tutte queste storie i ragazzi fanno bagaglio, prendendo qua e là qualche oggetto che ricordi loro quanto sentito e quanto visto.

«Non vedo l'ora di tornare a casa» dice Stefano. «Così potrò raccontare ai miei genitori e agli amici che sono rimasti lì quanto abbiamo visto e scoperto in questi giorni, lungo il viaggio e qui in questo paese».

«Già, anche io non vedo l'ora» gli fa eco Claudia. «Sì, ma chissà se ci crederanno. Alcune esperienze fatte sembrano veramente magiche e frutto di fantasia...» aggiunge Elena.

«Non so se ci crederanno o meno» conclude Stefano. «Ma di sicuro non riuscirò a tenere per me un'esperienza come questa».

Arrivati a sera i ragazzi vengono ospitati a casa di Jacopo, dove la sua famiglia prepara ai ragazzi un banchetto di manicaretti tipici. Le storie e i racconti si susseguono fino a tarda notte, quando i ragazzi, stanchi ma contenti, si addormentano sui letti preparati per loro. I volti sorridenti dicono tutto su quella meravigliosa giornata.

All'indomani di buon mattino i ragazzi si svegliano. In cucina trovano ad attenderli Jacopo e la sua famiglia, oltre a una colazione degna di re e regine. Dopo aver fatto il pieno di tante prelibatezze, i tre amici salutano e ringraziano ripetutamente la famiglia di Jacopo e si incamminano verso la stazione in compagnia del loro nuovo amico.

Arrivati in stazione, si apprestano a guardare il tabellone dei treni per vedere orario e banchina di partenza, come avevano fatto alla stazione della loro città due giorni prima... Ma ora l'attesa non è altrettanto magica come la prima volta. Anzi, sui volti dei ragazzi si può leggere la tristezza del dover ripartire e salutare il nuovo amico appena conosciuto.

Jacopo, allora, percependo quanto stavano pensando, si fa loro vicino. «See you! Arrivederci amici!».

I tre ragazzi alzano gli occhi e osservano Jacopo che, con un sorriso speciale, li saluta.

«Come diceva mio nonno a tutti i viaggiatori che riprendevano il treno per tornare a casa, o per continuare il loro viaggio verso una nuova meta...» continua. «Ricorda-

tevi che ogni viaggio

che si rispetti è fatto di un'andata

e anche di un ritorno. Se vi è sembrato bello, entusiasmante e inimitabile l'andata e quello che avete vissuto in questi giorni, sappiate che il ritorno sarà altrettanto bello perché potrete osservare con occhi nuovi tutto quello che avete visto all'andata. Inoltre, arrivati a casa scoprirete che il viaggio fatto e le esperienze vissute vi avranno cambiato in qualcosina...».

Poi, dopo un attimo di pausa, riprende. «Comunque, il nostro è un arrivederci! Non un addio! Le storie che ci siamo scambiati ci permettono di fare memoria, di ricordarci l'uno dell'altro, portando nella nostra quotidianità il bello e il buono di quanto l'altro ci ha fatto vivere e ci ha raccontato. Buon ritorno a casa, amici, e non dimenticatevi del vostro viaggio, ma continuatelo nella vita di tutti i giorni!!!».

«Grazie Jacopo» risponde Claudia. «A te e a tutte le persone di questo bel paese. Torniamo a casa un po' tristi perché quest'esperienza straordinaria finisce qui, ma felici, perché, come dici tu, questa stessa esperienza può continuare nelle nostre vite di tutti i giorni. See you a te allora!».

I quattro amici si abbracciano e poi Stefano, Claudia ed Elena montano sul treno, che presto parte dopo il consueto fischio, segnale dell'inizio di un nuovo viaggio, ancora tutto da scoprire.



## Hanno collaborato:

### **Commissione Cammino**

Lussi Bernardi  
Rossana Bonato  
Andrea Carraro  
Marco Cavinato  
Claudia Magagnin  
Elena Polato  
don Stefano Manzardo

### **Ed inoltre:**

Irene Fabbris  
Maria Luisa Simonato

### **Testo di:**

Marco Cavinato

